COMPONIMENTI POETICI IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME NOZZE...

COMPONIMENTI POETICI
IN OCCASIONE
DELLE FAUSTISSIME NOZZE
DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
GIUSEPPE DINI
COLL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA MARCHESE
TERESA GERINI
PATRIZI FIORENTINI
DEDICATI
AL SUBLIME MERITO DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE
ANDREA GERINI
DEGNISSIMO ZIO
DELLA NOBILISSIMA SIGNORA SPOSA.

IN FIRENZE. MDCCLVI.

Nella Stamperia del Moücke. *Con licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

SE la lunga ſervitù, e la doveroſa obbedienza, cui ſo mia gloria di profeſſare a quegli autorevoli Perſonaggi, che da me per ogni titolo di riſpetto, e di gratitudine ſono ſtimati, e venerati profondamente, non mi aveſſe con dolce forza coſtretto, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, ad impiegarmi nella ricerca di queſti Poetici Componimenti, i quali mercè la gentilezza, e il favore di più valoroſi Poeti ſono ſtati da me raccolti, e pubblicati nell' occaſione delle preſen-

ti feliciſſime Nozze ; non avrei certamente goduto la bella ſorte di preſentargli umilmente davanti al venerabile coſpetto Voſtro, e di ſupplicarvi a benignamente ricevere queſta mia piccola offerta, come un tenue tributo di quell'altiſſima ſtima, colla quale ho ſempre riguardato Voi, che di ſommo ingegno, e di maturo conſiglio arricchito preſedeſte mirabilmente al governo de' voſtri Signori Nipoti, e principalmente della nobiliſſima Signora Spoſa, a cui procuraſte maiſempre per la più ſicura ſtrada ogni ſuo vantaggio, e ripoſo, ed ora avete il contento di rimirarla congiunta con uno de' più ragguardevoli Cavalieri di queſta Patria. Voi dunque, Nobiliſſimo Signore, accogliete, vi prego, queſto ſcarſo contraſſegno d'oſſequio come coſa, che per ſe medeſima ſembra degna del voſtro gradimento, e che per ogni riguardo tutta a Voi ſi doveva; e non iſdegnate, che io nell' atto d' obbedire a chi me n' impoſe il comando, vanti il pregiatiſſimo onore di dimoſtrarvi in tal guiſa la mia ſincera venerazione, ed oſſequio, con cui mi pregio d' invariabilmente dichiararmi

Umiliſs. ed obbligatiſs. Servitore
P. Michele Pacini.

DEO OPTIMO MAXIMO

MVNERVM AVSPICATISSIMI CONNVBII LARGITORI

IOSEPHO DINIO

AVGVSTINI EQ. ET MARIAE MEDEAE CASTELLIAE F.

ET

THERESIAE GERINIAE

IOHANNIS MARCH. SENAT. ET ELISABETH ANTINORIAE F.

SPONSIS PRAECLARIS

OMNIVM VIRTVTVM GENERE ORNATISSIMIS

QUOD FAVSTISSIMIS NVPTIIS

VTRAQVE DOMVS MAIORVM GLORIA ET SPLENDORE CONSPICVA

PROPAGATA OPTIMA SOBOLE

IISDEM SIMILLIMA , SVMMO HONORE

IN PERPETVVM

CVMVLANDA ET AMPLIFICANDA SIT

VATES APOLLINIS FILII

MVSARVM CHARITVM VIRTVTVMQVE OMNIVM

PLAVDENTE CHORO

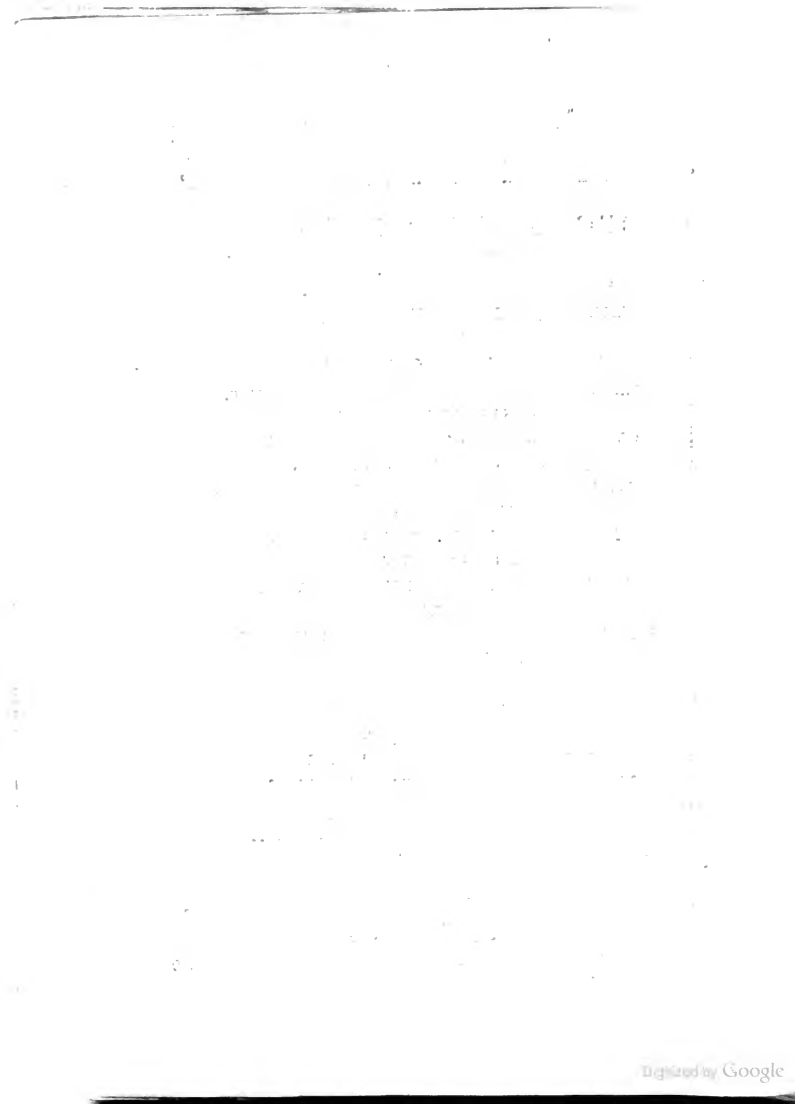
IISDEMQVE LAETIS ADCLAMATIONIBVS

VOTA PRO EORVM CONCORDIA FIDE ET FELICITATE

NVNCVPANTES

NVPTIALIVM CARMINVM

FESTIVA SERTA DEDICANT CONSECRANT

A. F. GORIUS L. M.

SONETTO.

Nel voto immenſo, che le ſtelle ardenti
Scorron con legge eterna, errante ſtuolo
Di Amoretti infiniti audace volo
Sciolſero, a far preda di cuori intenti.

Quei di Saturno le tranquille menti
Cercavano, e di Marte il fiero ſuolo;
Quei Giove popolato, e non mai ſolo;
E quei del Sol le luminoſe genti.

Quegli alla Luna montuoſa intorno
Givano, e ad altri globi: alcuni intanto
Nell' aſtro della Terra ebber ſoggiorno.

Riunitiſi alfin; quei, che con ſanto
Nodo ſtrinſe a' miei Spoſi il core adorno,
Ne riportò ſopra di tutti il vanto.

Del Sig. Dottore
Giovanni Lami.

SONETTO.

Si parla all' Illustriss. Sig. Marchese ANDREA GERINI.

Signor, che al calle della gloria vera
Altrui poggiar col chiaro esempio insegni,
Che i timidi avvalori, e premi i degni,
Qual Mecenate nell' età primiera;

Onde a ragion trionfa, e vanne altera
Flora per arti, e per sublimi ingegni,
E la tua fama omai d' Ercole i segni
Passa, e rimbomba per l' eterea sfera:

Or ch' hai Teresa a degno Sposo unita,
Teresa, che sul fior degli anni suoi
La tua virtude, e 'l tuo gran genio imita;

Oh con quanto piacer vedrai dappoi,
Se è ver, che i forti sol da' forti han vita,
Nascer da questa Coppia illustri Eroi.

Dell' Illustriss. Sig.
Averardo de' Medici
Accad. Fior. e Apat.

(IX.)

ἘΠΊΓΡΑΜΜΑ.

Ἔμπυρος ἠέλιός τε, καὶ ἄργυφα κύκλα σελήνης
Νικῶσιν ἄςρων ἱμερόεντα χορόν.

Ὥς ὑμεῖς κούρας τε, νεούς τε, Τερῆσα, Ἰωσήφ
Νικᾶτ' ἀγλαΐης φέγγος ἀνασχόμενοι.

Eiusdem Latina Versio.

SOL ignem emittens, & Lunae argenteus orbis
Astrorum superant luce micante chorum.

Sic iuvenes IOSEPH, nitidasque TERESA puellas
Vincunt, splendidius nam sedet ore decus.

A. M. Riccii in Flor. Lyc.
Graec. Liter. Prof.

ELE.

E L E G I A.

T placidis Arnus ſolito plus volvitur undis,
Auribus ut grato murmure dulce ſonat!

Dulce ſonat, pulcramque vocat nos viſere Nympham,
Nympham, qua non eſt ulla decora magis.

Cernis? arundineum caput effert, atque Puellam
Indicat inde unam, atque indicat inde aliam.

Mox veluti inſolitum miretur luminis ortum,
Ad dextram volvens ora oculoſque canit.

Heic Nymphas inter vel toto vertice ſupra eſt
Teresa, an dedit huic Iuppiter imperium?

Maieſtate gravis, pulcro ſpectabilis ore,
Quantum Iunonem viſa referre placet!

Iosephus mixtum cernens gravitate decorem,
Divino obſtupuit factus ab igne calens.

Haec Iuveni fortes generoſa inſpirat amores,
Inſpirat ſapiens plenaque conſilii

Alma Venus, virtus rapit aurea, gratia quaevis,
Et qui cum puro regnat amore pudor,

Et

(XI.)

Et nivei mores, praeclara exempla Parentum,
Et quod virgineo fulget in ore decus.

Ex hoc fonte fluit IOSEPHI *in pectore fervens*
Vis animi; hinc est si te vocat ad thalamum

Hac arte innectit tibi dulcia vincla Cupido,
Vincula non ulla dissoluenda die.

Pulcra Puella places, tibi quod sapientia pectus
Implevit, surgens mente animoque places.

Nobilium certe virtutem imiteris Avorum.
Otia si capias, pulcra puella places.

Nulla dies vacuam te vidit, taedia novit
Fallere longa tibi pingere docta manus.

Haec & plura canens undis se immiscuit Arnus;
Laetisque ominibus dein subiere dies.

ANTONIUS GASPAR FRANCHIUS S. T. D.
Basil. Laur. Can. Acad. Fl. & Col. Soc.

SONETTO.

Si allude al virtuoso divertimento di Pittura, Disegno, ecc. in cui con lode si occupa la Dama Sposa, e alla singolare e benefica protezione dell' illustre Casa GERINI verso le Arti liberali, e specialmente del Sig. Marchese ANDREA Zio degnissimo della Sig. Sposa.

UGUSTA Flora, a sostenere eletta
Delle bell' Arti amiche il prisco onore,
Mira qual mai provido il Ciel prometta
Nuova vita e sostegno al tuo valore.

Da eccelsa pianta, che porgea diletta
Ombra e ristoro alle tre Dive, Amore
Un Germe oggi ne svelse, in cui ristretta
La nativa virtude appar di fuore.

Questo ad altro s' innesta, in cui le voglie
Pari sono, e il vigore; oh come fia
Che a prò delle bell' Arti un dì germoglie!

Se pianta a questa egual nel suol fioría
Della Grecia infedel, dalle sue foglie
Lo stuol delle tre Dive ah non fuggía.

Del Padre
EVERARDO AUDRICH
Publ. Prof. di Fil. e Mat.
nelle Scuole Pie.

SO-

SONETTO.

LUNGI o profani : a che l' occhio vorace
Volger lieti col piè quà preſſo all'ara,
Ove TERESA per virtù sì chiara
Stringeſi in nodo di concordia e pace?

Forſe lo ſpirto ſuo colto e vivace,
Gli atti corteſi , e la beltà sì rara ,
Queſta riſveglia in voi cupida gara ?
Cangiate voglie, Ella v' intende, e tace.

GIUSEPPE ſolo à del ſuo cuore il freno :
Riamata Ella l' ama : a Lui che vinſe ,
Fede promiſe , e vuol ſerbare appieno .

Sì diſse Imene , e inſiem le deſtre avvinſe ;
E tuonando a ſiniſtra il Ciel ſereno ,
Lucido un lampo d' or l' aria dipinſe .

Del Sig. Dottore
FRANCESCO GRAZZINI
Soc. Fior. Ap. e Col.

CAN-

CANZONE.

I.

DEL lusinghier Permesso Argive fole
Oggi sprezzo ed aborro; in van risuona
A caute orecchie intorno
Dal mendace Elicona
Di capricciose idee concento adorno.
Sognati sensi, e inutili parole
No, non m' inspira Apollo; Imene, e Amore
A me sacro cantore
Son nomi ignoti; e colla folta schiera
De' vati adulatori io non vaneggio.
Se d' aurea Coppia altera
La nuzial pompa solenne e bella
In celebrar co' carmi anch' io gareggio;
D' altra foggia novella
Tesso mie rozze rime, e fo mio Nume,
Oltre il volgar costume,
Religion, mia chiara luce e fida,
Ella regge i miei detti, ella è mia guida.

II.

Felici Sposi, cui Fiorenza ammira
Fra voi congiunti in marital catena,

E già

E già lieta e fastosa
La sua fronte serena
A voi rivolge, e bella e luminosa
Prole ne attende, e il fausto dì sospira;
Ben so, ch' io pur dovrei con terse rime
Ogni virtù sublime,
Che in sen nodrite, far palese al Mondo.
Ma so, che l' alta, e gloriosa impresa
E' d' altri omeri pondo,
Che de' deboli miei; sì gran cimento
Quegli sostenga, ch' ha la mente accesa
Di fervido talento,
Ed è fornito di sovrano ingegno.
Io di letizia in segno
Sol di mia sacra cetra al rauco suono
Voti, auguri, e non laudi, io v' offro in dono.

III.

Non mai più giusta al Ciel porsi preghiera,
Nè per cagion più bella alati accenti
Al gran Motor superno
Vibrò di zelo ardenti
La lingua mia, che, s' io non mal discerno,
E d' ogni mio desir nunzia sincera;
Quanto nel dì, che con umil sembiante
Alla grand' Ara avante
Voi prostesi contemplo, e i detti ascolto
Di chi fido al gran DIO Ministro eletto
In sacro manto involto
Il concorde da voi consenso attende,
E con vincol d' amor casto e perfetto
D' insieme unirvi intende,
E in compir la grand' opra, a voi predice
Lunga sorte felice,

Che

Che perchè ſplenda in voi perenne ognora ,
Sparge al Ciel calde preci , e aita implora.

IV.

Al grave ſuon de' venerati detti
Sparſi per voi nel grande uficio , e pio ,
Tutto infiammar ſi ſente
Di ſpeme il petto mio ,
E di ſpirto novello ebra ho la mente.
Già parmi omai , , che il volo agile affretti
Dalle ſtellanti sfere in bianca veſte
Piena d' amor celeſte
La ſanta Pace , e intorno a voi s' aſſida .
Ecco che cinta il crin di verde oliva
Tra le feſtoſe grida
Del popol lieto , al talamo beato
Voi fida ſcorge ; e amabile e giuliva
A Lei compagna allato
Miro la Fe , che ſemplicetta e pura
In un con lei vi giura
Fra lo ſplendor di si felice giorno ,
Di ſtabilir con voi nobil ſoggiorno .

V.

Con queſta di Virtù fulgide e rare
Secura compagnia , che l' uom fiancheggia ;
E col natío valore ,
Che chiaro in voi grandeggia ,
Franchi n' andrete per le vie d' onore ,
E ciò che bel piacere al vulgo appare
Generoſi ſprezzando , avrete in petto
Di quel che è ben perfetto ,
E di verace gloria acceſa brama .

E s' io

E s' io dirò, che un dì voi, Sposi illustri,
Con tromba d' or la Fama,
Qual raro esempio di pudico affetto
Non mai mancante al variar de' lustri,
O qual sublime oggetto
Di casto amore al Tosco almo paese
Additerà cortese;
No, non fia vana idea; l' amica scorta
Di Fe, di Pace, altri bei pregi apporta.

VI.

Dopo mill' anni, e mille ancor risplende
Della saggia Rebecca il nome, e il vanto;
La fida al suo consorte
Rachele amabil tanto,
E Sara infra i perigli invitta e forte,
Che un dì soffrìo costante aspre vicende,
Di memorando onor ricche, e di gloria
L' alta immortale Istoria
Con veridici sensi a noi rammenta
Di coniugale amore esempio e norma.
Ma che? non è già spenta
Di sì prisca virtù la chiara luce.
Dal tuo volto, Teresa, in vaga forma
Vedo, che fuor traluce
Dell' interno valor l' ardente raggio,
Onde con bel coraggio
Pel novello sentiero andrai felice
Delle forti Eroine emulatrice.

VII.

Agli atti, al guardo onesto, al grave aspetto
Maestosa e gentile, altera e bella,

Di gemme e d' or lucente
Qual matutina ſtella ,
Ma più di merti adorna andrai ſovente
Frall' Etruſche matrone , illuſtre oggetto
Di modeſta beltà , di ſaldo onore .
Con modeſto roſſore
Lo ſguardo volgerai ſevera e ſchiva
Contro la gioventù d' onor nemica ,
E che di ſenno priva
Con vergognoſo ardir , con folle orgoglio
Luſinghiera combatte alma pudica .
E quale alpeſtre ſcoglio
Fra le vaſte del Mare onde frementi ,
Delle nemiche genti ,
E dell' Invidia rea gli ſcherni e l' onte
Invitta ſoſterrai con ferma fronte .

VIII.

No , non m' inganna adulatrice imago ,
Nè luſinga il penſier fervida ſpeme ,
Mercè l' alto ſoſtegno
Di lor , che unite inſieme
A regger miro il meditato impegno ,
D' eccelſe doti in Te più raro e vago
Splendor ſtupido ammiro , e leggo impreſſo
Nel tuo ſembiante iſteſſo
Quel sì cercato in cento eſtranie parti
Carattere gentil di donna forte .
I chiari ſtudi , e l' arti ,
Cui geloſa coltivi , e i bei lavori ,
Piena di ſenno , e di maniere accorte
Unir ſaprai co' nobili ſudori
De' domeſtici offici , e ſempre amica
D' ogni induſtre fatica ,

A be-

A bene oprare intenta in tutte l' ore ,
Nell' ozio vil non languirai d' Amore .

I X.

Ma non è tutto ancor ; d' anima grande ,
Di generoso cuor , di fe sincera
Quai sensi ascondi in seno
Fin dall' età primiera ,
Con suo dolce stupor vedrallo appieno
Quei , che d' ugual virtù bei raggi spande ,
E che per tuo conforto il Ciel pietoso
A Te destina Sposo ,
Pari nel merto , e di voler conforme .
In Te vera pietà , prudenza , onore
In luminose forme
GIUSEPPE *ammirerà ; vegliante affetto ,*
Provida cura , nobiltà d' amore ,
E di triplice usbergo armato il petto
Contro gl' insulti rei di sorte avversa ,
Mente al gran Dio conversa
Ne' perigli maggior , senno profondo ,
In Te vedrà l' illustre Sposo , e il Mondo .

X.

Sì lieti auguri miei so , che l' insano
Volgo , quai sogni e fole , audace sprezza ;
E che di me si ride
L' incauta gente avvezza
A mirar rei costumi , ed alme infide .
Ma di lor non mi curo , e so che vano
Sempre non è de' saggi Vati il canto .
Con bel soave incanto
Scioglie mia lingua un non inteso fuoco ,

Che d' alto scende , e le future cose
Scuopremi appoco appoco ,
E fatidici carmi al labbro inspira .
Ond' io tante virtudi altrui nascose ,
E cui la mente mia brillanti mira
In GIUSEPPE *, e in* TERESA *alfin disvelo .*
E s' io mill' altri celo
Pregi , ond' è adorno il chiaro Sposo e degno ,
E' colpa sol del mio confuso ingegno .

XI.

Io sol dirò , che da' legami avvinto
D' alma Donzella di tai doti ornata ,
Senza triste querele
In ricca tazza aurata
Il piacer non berà misto di fiele .
Non mai da nere angosce oppresso e cinto
Per lunga età felici i giorni e l' ore
Godrà senza il timore ,
Ch' unqua Discordia rea turbi e disperga
La tranquilla di Pace eletta sede ;
E dove amica alberga
Candida Fe , che quà volò dal Cielo ,
Non mai volger vedrà timido il piede
Il pallido Sospetto , il finto Zelo .
Ond' Ei lieto seguendo il bel sentiero
Della Virtù primiero ,
Reggerà coll' esempio , e co' consigli ,
Quei , che Dio gli promette , illustri Figli .

XII.

Ed oh ! qual miro in lungo ordine e chiaro
Serie di Figli Eroi , che al patrio suolo

Lu-

Luce daran maggiore ,
E in numeroso stuolo
Rinnoveran degli Avi il bel valore .
Chi armato il sen di ben temprato acciaro
Asta impugnando , e fulminante spada ,
La perigliosa strada
Varcherà dell' Onor ; chi assiso al fianco
De' Rè Ministro ampie Provincie , e Regni
Non mai turbato , e stanco
Reggerà con trionfo ; e chi di gloria
Ricco n' andrà fra' pellegrini ingegni .
Per questa d' aurei dì dolce memoria
S' erge il mio spirto ; e il cuor drizzando all' Etra
La mia sonante cetra
All' Ara appendo , e al suon d' inni devoti
Questi al gran Dio rammento auguri , e voti .

XIII.

Canzon , che incolta sei , ma sei presaga
Di bei futuri eventi ,
Se il favor delle genti
Pretender tu non puoi , contenta e paga
Del ver , che altrui svelasti ,
L' alma , a cui sacra sei , TERESA almeno
Con sembiante sereno
Fa che t' oda una volta , e ciò ti basti .

Del Sig. Abate
ORAZIO MARRINI Accad.
Fior. e Ap. Past. Arc.
e Soc. Col.

SONETTO.

Si parla alla Nobilissima Signora Sposa.

PERCHE' non ho del Ferrarese Omero,
O d' altro eccelso vate il bello stile,
Per celebrar di Voi, Alma gentile,
Le gesta singolari, e 'l valor vero?

Ahi cruda, e avversa sorte, che 'l sentiero
Delle Muse mi chiudi, e in valle umile
Vuoi ch' io dimori omai negletto e vile,
Privo del vigoroso estro primiero.

Ma quantunque sul giogo d' Elicona
Non salga io più; d' eterno lauro, e grato
Offro a Voi, nobil Donna, una corona.

E di sincero, e buon volere armato,
Quanto più posso, ove il desio mi sprona,
Narrerò vostri pregi in ogni lato.

Del Sig. Conte
GIO. BATISTA FELICI

SO-

(XXIII.)

SONETTO.

D' OTTIMO Genitore, almo, e preclaro,
E di Zii, e di Madre imitatrice
Ben ſei nell' opre, che colà ti alzaro
Dove rado a donzella giunger lice.

In Te riſplende degli Eroi al paro
Senno viril, che rende altrui felice;
E che i cieli corteſi ti donaro,
Stabile, e ſalda d' ogni ben radice.

Gode Imeneo nel rimirare adorno
Lo ſpirto tuo d' incliti merti, e rari;
E la ſua face al Ciel rivolge intorno.

E perchè ognuno a bene amare impari,
Ti uniſce a Spoſo tal, che 'l ſuo ſoggiorno
Ferma con te, pien d' alti pregi, e cari.

Del medeſimo.

S O N E T T O.

In te paſsò di quei famoſi Eroi,
Che Flora tanto, e Italia tutta ornaro,
Spoſa gentil, l' inclito ſangue, e poi
Ne' figli ſi vedrà ſplender più chiaro.

Batte le penne già da' lidi Eoi
Il giorno, in cui la man porgendo al caro
Spoſo, adempierſi alfin veder tu puoi
Quanto i Fati nel Ciel di te formaro.

Lui, che ti ſcelſe Amore, intanto mira,
Che avidamente a vagheggiarti intento
Del tuo cor, del tuo volto i pregi ammira.

E ſe talvolta in ſeno a quel contento,
Onde l' alma ha ricolma, egli ſoſpira,
E' perchè ancor non giunge il gran momento.

Del Signore
G. B. R.

50.

SONETTO.

Non l' aureo crine inanellato e colto,
Non delle luci arciere il bel fulgore,
Non di roſe il vivace almo colore,
Che appar ridente di Teresa in volto;

Ma l' alto Genio alla virtù rivolto,
E della Gloria il generoſo ardore,
Che in ſen le ferve, di Giuseppe il core
Reſero ſol fra dolci nodi avvolto.

Onde il ſacro Imeneo ſe in lor proviene
Da così eccelſi e luminoſi pregi,
I chiari frutti il mio penſier previene.

Sorgeran figli da tal Coppia eletta,
Che degli Avi emulando i fatti egregi,
Specchio ſaranno di virtù perfetta.

Del Padre
Sigismondo Rocchi
delle Scuole Pie.

SONETTO.

NEL più leggiadro aſpetto, e più ridente
Dal terzo giro, ove nel Ciel riſplendi
Cinta di roſe l' aureo crin lucente,
Bella Madre d'Amor quaggiù diſcendi.

Quaggiù diſcendi, e ſorgerà repente
Più bello il dì, ſe col tuo bel lo accendi;
Che ovunque volgi il raggio tuo poſſente,
Ogni oggetto tra noi piacevol rendi.

Nobil donzella oggi per man d' Amore
S' uniſce a Eroe d' incliti pregi adorno,
E pende il ſuo deſtin dal tuo favore.

Giuno, e Imeneo, e i lieti Geni intorno
Scendan con te; che per diſtinto onore
Degno di lor preſenza è un sì bel giorno.

Del Signore
BARTOLOMMEO DEL
TEGLIA.

ELE-

E L E G I A.

PLaudamus SPONSIS: nostri sint carmina plausus;
Carminibus semper plaudere suetus Hymen.
Carminibus trahit ille viros, trahit ille puellas;
Atque ita coniugii vincula nectit Amor.
Nullus Amor terrena sacris sine versibus ussit
Pectora; Coelicolas versibus ussit Amor.
Namque ille eductus socialis ab impete mentis
Natus ita in silva, natus in urbe fuit.
Mille illum iuvenes cupierunt, mille puellae:
Cultores silvis, urbibus ille dedit.
Dulcis Amor, sint multa licet tua foedera sanctis
Pacta sub auspiciis, pignora plura licet
Consociata manus; nullum praestantius usquam
Par tamen in thalamis stringere visus adhuc,
Quo GERINA DOMUS, DOMUS & quo DINIA gaudent;
Laetaturque suis quo pater Arnus aquis.
Tres Artes etiam visae gaudere sorores.
Quae, THERESA, tuas detinuere manus;
Quaeque oculos tenuere tuos, dum forte pererrant
Exceptae hospitio per tua tecta Deae.
Scilicet ANDREAS Patruus tuus ille vocavit,
Essent quae Nepti dux & amica cohors.
Scilicet ANDREAS, quem opibusque animoque parentem
Nunc Artes norunt, Artificesque suum,
Formandam his tribuit Neptem, quae pingeret arte
Quicquid Arachneis lusibus apta satis.

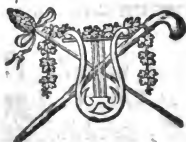
Hae

Hae tibi ſunt dotes, quibus, o THERESA, *ſuperbis:*
A patruo haec formae ſunt data dona tuae.
Forma cadet, roſa carpta velut, tibi ſola vigebunt
Dona haec aeternos non peritura dies.
Relligio, & Pietas, creſcendaque ſemina Recti,
Simplicitaſque animi, cordis & alma quies;
Et faciles aditus, & amabilis ictus ocelli,
Eſt qui ſub nigro crine ferire catus;
Promptior & riſus, quem labra corallina, & oris
Stringat ebur nitidum, dum redit, itque frequens;
Atque ſupercilium pacata in fronte ſerenum,
Copiaque Etruſci gratior eloquii,
Quod condire velint Galli perſaepe lepores,
Obvia ſunt aliis munera Virginibus.
Te maiora manent. Aviae tibi rara ſequenda
Sunt exempla, Domus propria ſigna tuae.
Te graviora decent. Matrona HORTENSIA *qualis*
MEDICEOS *primum fulſerit ante* DUCES,
Mente memor tu, corde vigil ſervare memento;
Illius ad normam dirige verba, modos.
Coniugis officium MATER, *nitidiſſima* SOCRUS
Munditiem & cultus, qua docearis, erit.
Sic exculta tui creſces vel maxima Sponſi
Cura; & in amplexus carior inde rues.
Non ego blandiri doctus. Non aurea veſtis,
Crede mihi; haud tumidi corde micante ſinus,
Quos adamante tremens crux haec devota flagellet;
Non aures gemmis, non decorata manus;
Lubricus haud viſu color iſte, genaeque rubentes,
Non teretes artus, proſilienſque femur;
Virgineus decor uſque placet: ſic nupta vel Indis
Virgo placet gemmis tota gravata ſuis.
Ingenuas artes, Matronae debita noſſe
Munia, quae valeant exhilarare lares,
Et partum geminare decus, ſunt forte corollae,
Quas Matronales implicuiſſe comas

Ra-

(XXIX.)

Rarius adſpicio ; Nuptis hinc porrigo rarus
Bellerophonteas , quas roget unus , aquas .
Non mea laſcivas myrtuſque , roſaſque , nuceſque
Sparſerit ad thalamos Calliopea novos .
Ut veteres matres , noſtras ita pura monebit ;
Fiet & impuri nulla miniſtra tori .
Haec ſpernat vulgus , Veneris quod coeca voluptas ,
Et puer indocilis ſub iuga dura vocat .
Hos verſus bibet aure pios THERESA *, vocatur*
Quae VERRAZANI *gloria prima* CHORI .
Heic didicit bene culta ſuis placuiſſe , doloſos
Heic odiſſe ſonos , conſiliumque ſequi .
Heic virtute ſuum munivit ad omnia pectus ;
IOSEPHO *heic facta eſt denique digna viro .*
Utere ſorte tua IOSEPH *, cui traditur* UXOR
Tot ditata bonis : utere ſorte tua
Virgo futura parens THERESA *beatior , uni*
Cui Sponſus (bene ſit) par ſimiliſque datur .

Di VIREBO EFESIO P. A.

SONETTO.

Non de' grandi Avi tuoi li fatti egregi,
Non le lor Toghe, o i trionfali Allori,
Ma di tue rare doti i chiari pregi
Fan, Teresa, che ognun t'ammiri, e onori.

Beltà, e Ricchezza son volgari fregi
Per Te, che ſaggia di Virtude adori
Il merto, e nutri in tuo bel cuor diſpregi
Per chi a lei non conſacra i caſti ardori.

Onde appena volgeſti un dolce ſguardo
Al gran Giuseppe, ed Egli a Te, ferío
L' Alme ſimili un amoroſo dardo.

E or, che Imene vi unì, Flora s' udío
Gridare: o al Ciel ſia tuo ritorno tardo,
Coppia gentil, preſidio, ed onor mio.

Del Sig. Abate
Giuseppe Maria
Fortini A. A.

SO-

(XXXI.)

S O N E T T O.

Vuole alluderſi all' antica Parentela fra le due nobiliſſime Famiglie DINI, e GERINI, che di nuovo ſi riuniſce nell' occaſione delle preſenti feliciſſime Nozze.

VE' da qual Pianta altera e ſignorile
Spuntò il doppio germoglio, che partito
Fu pria con dolce forza, ed ora unito
Torna a far nuova lega alma e gentile.

Se a penſier tanto lice infermo e umíle
Alzare oltre i confini il volo ardito,
Non ſo ſe in altro clima, o in altro lito
Alligni a queſta Pianta altra ſimíle.

Quì ſempre ſcorre a fecondarla appieno
Limpido fonte, e al chiaro mormorío
Di ſue bell' onde arride il Ciel ſereno.

Sì dicea Tirſi; indi devoto e pio
Fea pieni voti, acciò non vengan meno
Frutti da' due Germogli al ſuol natío.

Del Sig. Abate
G. F.

Ω ι

Ωι Δ Η.

Α῎Γετ' ὦ Διὸς θύγατρες,
Λέγετ' ὦ Διὸς θύγατρες
Λυρικῆς ἄνασσαι ᾠδῆς
Γεγαμημένην Γέριναν,
Γαμεόντα τόν τε Δῖνον,
Λέγετ' ἀμβρότοις ἔπεσσι.
Γάμος εὐπρεπὴς μέν ἐςι,
Γάμος ἄξιος καὶ ὕμνων,
Γάμος, ὄν τέλεσσε τιμὴ,
Γάμος, ὄν Θεὸς τ.λεσσε.
Α῎γετ' ὖν Διὸς θύγατρες,
Λέγετ' ὖν Διὸς θύγατρες
Νέον ὄλβιον γαμῦντα,
Νέαν ἀγλαὴν γαμῦσαν
Λέγετ' ἀμβρότοις ἔπεσσι.
Τί δ' ἂν ἄξιον λυρίζειν
Ἐρατῆς δυνῆσθε Νύμφης;
Τί δ' ἂν εὐκλεὲς λιγαίνειν
Ἐς ἁβρὸν θέλητε Δῖνον;
Γένος ὐδὲ σπεύδετ' ᾄδειν
Προγόνωντε κῦδος ἐσθλῶν,
Καλὸν εἶδος οὐ λαλεῖτε.
Ῥοδινάς τε τὰς παρειάς.
Μέγα μήτ' ἔπητε χρυσῦ
Φάος, ἀργύρουτε πλῦτον.
Τί γὰρ εἶδος, ἢ καλὸς χρὼς,
Τί κα. ἔργα τῶν θανόντων
Δύο ὠφελεῖ γαμῦντας;
Τί καὶ ἄργυρος, τί χρυσὸς
Κλέος ὠφελεῖ γαμύντων;

Τάδε

Latina Versio.

Agite o Iovis Puellae
Canite o Iovis Puellae
Lyrici modi potentes,
Thalamo datam GERINAM,
Thalamo Virum fruentem
Canite, usque personantes
Celebre ac perenne carmen.
Hymenaeus est decorus,
Hymenaeus est canendus,
Honor hunc dedit videre
Deus hunc dedit iugandum.
Agite o Iovis Puellae,
Canite o Iovis Puellae.
Nova Nupta prodit ardens,
Iuvenique coniugatur
Iuvenis beatiori.
Canite usque personantes
Celebre ac perenne carmen.
Sed & hanc puellam amandam
Quis erit modus canendo?
Quis erit modus canendo
Iuvenem hunc honore dignum?
Mihi ne levate versu
Generis vetusti honores,
Nec imagines. Avorum.
Mihi ne levate cantu
Decus oris invidendum,
Nec opes, nec auream vim.
Quid enim alma lux parentum,
Quid amabilis venustas,
Animas iuvet iugandas?
Quid opum nitor, quid auri,
Decus augeat GERINAE
Decus augeatque DINI?

Le-

(XXXIII.)

Τάδε μὲν τύχης τὰ δῶρα
Παρὰ τοῖς βροτοῖσι λαμπρά,
Τὰ δὲ τῇ τύχῃ ἅπαντα
Ἀγαθοί κακοί τ' ἔχουσι.
Γλυκερὰν λέγοιτε μᾶλλον
Φύσιν εὐκόμου Γερίνης,
Μεγάλην λέγοιτε μᾶλλον
Ἀρετὴν νέου φιλοῦντος,
Ἁπλοΐν τε θυμὸν ἀμφοῖν,
Χαρίεν τε τὸ πρόσωπον.
Ἔπεθ' ἃ δίδαξε Παλλὰς
Χλιδανόσφυρον Γέρινναν,
Ἔπετ' ἔργα, τοῖς ἔλαμψεν
Πολυδαιδάλοις, θεητοῖς,
Χαρίεντα ζωγραφοῦσα
Χαρίεσσα μὲν Γέριννα.
Τάδε μὲν τὰ πάντα ἐςὶ
Περικαλλέων γαμούντων,
Τάδε μὲν τὰ καλὰ πάντα
Κλέος ὠφελεῖ φιλούντων.
Πέλοι, εὔχομαι, τὰ τέκνα
Ἀγλαοῖς τοκεῦσ' ὅμοια
Ἀγλαῶν κλέος τοκήων,
Ἀρετὴν θ' ὁμῶς ἀέξειν.
Μάκαρ εἰμί. Ζεὺς ἔνευσε.
Ἄγετ' οὖν Διὸς θύγατρες
Λέγετ' οὖν Διὸς θύγατρες
Γάμον ἐκπρεπῆ Γερίνης,
Γάμον ὀλβιόντε Δίνου
Λέγετ' ἀμβρότοις ἔπεσσι.

Πέτρου τοῦ Μασσαίου.

Levia haec dat omnibus sors
Populo nimis probata,
Levia haec potitur aeque
Homo & improbus, bonusque.
Mihi suave concinatur
Volo cor GERINAE *honestae,*
Mihi magna concinatur
Volo Coniugisque virtus,
Animosque candidos, &
Hilare os viri ac puellae
Celebri levate cantu.
Canite illa quae Minerva
Docuit GERINAE *acumen,*
Canite illa honore digna
Quibus enitet GERINA,
Tabulis laboriosis
Veterem aemulata Apellem
Memoremque adepta famam,
Decora haec ferenda versu
Peramabilis puellae
Peramabilisque Sponsi
Celebrant perenne nomen.
Decora haec honesta cuncta
Geminos iuvant amantes
Animas jugant amantes.
Utinam parentibus par
Soboles micans per auras
Decus augeat Parentum,
Decora augeatque Avorum!
Quis erit beatior me?
Deus annuit favetque.
Agite o Iovis puellae
Canite o Iovis puellae
Thalamo datam GERINAM,
Thalamo Virum fruentem
Canite, usque personantes
Celebre ac perenne carmen.

PETRI MASSAI.

SO-

SONETTO.

QUAL della mente mia l' ali ſoſtiene
Poetico furor, per cui leggera
Alto ſi eſtolle dalle umili arene,
Ed orgoglioſa ſovra l' aure impera?

Ecco un Tempio, ecco un' Ara, Imene Imene
L' aer rimbomba, e in numeroſa ſchiera
Ecco la turba degli Dei, che viene
Dalla ſublime alla più baſſa sfera.

Mille Amoretti equilibrate han l' ali,
E di vaghe donzelle ampia famiglia
Fan le voci echeggiar tra i penetrali.

O Giove ad altra Venere ſi appiglia,
Ovver ſi accoppia tra gli Eroi mortali
Alcun, che ſovra ogni altro l' aſſomiglia.

Del Sig. Dottore
MARCO LASTRI Acc. Fior.

S O N E T T O.

ll' udir risuonar sì lieti evviva,
Al grido de' bei pregi in Voi cotanti,
Giovani illustri Sposi, all' Arno in riva
Anch' io la cetra mi recai davanti.

E perchè fuor di voi tanta appariva
Bellezza e maestà, degli altri vanti
L'alma scordossi, e a quel, che la rapiva,
Leggiadro aspetto indirizzonne i canti.

Ma la Ragion, che sovra i sensi impera,
Chiamandomi a più nobile argumento,
Mostrommi entro di Voi beltà più vera.

Ond' io restando a contemplarla intento,
Volea di lei cantar, ma vidi ch' era
All' umile mio vol troppo ardimento.

Del Medesimo.

SON-

S O N N E T.

Pour honorer ce jour, Amante de Cephale,
Comble de beaux traits d' or, et de roses les airs;
Ne vois tu pas Hymen, qui met dans ses doux fers
Deux Amans, où le Ciel les plus grands Dons étale?

La Bonté, qui les pare, est presque sans égale;
Le Parnasse s' empresse à l' orner par ses vers.
Ils brillent tous les deux de tant d' attraits divers,
Que n' a pas tant de fruits la Saison Automnale.

Terese peint, dessine, est pleine de bon sens;
Elle ne traite pas de haut en bas les gens:
Quelle Nymphe est plus humble en la Ville de Flore?

De son Oncle immortel Elle marcha toûjours
Sur les pas éclatans. Apporte, apporte Aurore,
A' Florence aujourd' hui le plus brillant des jours.

L' Abbé
Marchiony
Professeur de Langue
Françoise.

L' Autore della presente Raccolta si protesta d' aver dato quel luogo a' presenti Componimenti, che la scarsezza del tempo gli ha permesso.